

Jacques Schepens

Costruire la speranza mediante l'educazione etica

1. Introduzione

Il tema di questo libro porta inevitabilmente alla domanda: «Come tradurre in un'azione educativa la speranza cristiana?». Tale riflessione si aggancia alla preoccupazione di don Bosco per la qualità di vita dei giovani. Egli cercava di formarli integralmente, con un'attenzione particolare per la dimensione etico-cristiana, pietra angolare della vita onesta e riuscita. Don Bosco si collocava nella genuina tradizione dell'educazione cristiana realizzandola secondo i modi tipici del suo tempo.

Per rendere fruttuoso oggi il suo patrimonio, si impone una riflessione e un'azione rinnovata. Centrandoci sulla dimensione etico-religiosa, nucleo dell'interpretazione intramondana della speranza cristiana, si può riferire al carattere problematico di diversi comportamenti giovanili. Si pensi alle forme di gioco simbolico con la morte nella speranza di trovarvi senso per la vita: suicidio, tossicodipendenza, criminalità, vandalismo, violenza, aggressione, cinismo...¹ Da parte degli educatori si osservano fenomeni non meno problematici: insicurezza, rassegnazione, confusione di valori, perdita del significato della vita e del senso dell'educazione, riduzione dell'intervento educativo alla risoluzione di crisi e di conflitti.

Sarebbe illusorio pretendere di risolvere questi problemi. Si può tuttavia tentare di interpretare la realtà e di offrire alcuni

¹ Cf T. ANATRELLA, *Non à la société dépressive*, Paris, Flammarion, 1993; ID., *Adolescences au fil des jours*, Paris, Cerf, 1992.

orientamenti di riflessione. Il presente contributo si concentra sull'educazione in genere e su quella morale in particolare. Il significato della vita e della sua qualità giunge il suo perno nella componente etico-religiosa.

2. *Il nucleo del problema*

1. La storia dell'educazione rivela i termini «paradossali», caratteristici del panorama pedagogico da metà degli anni sessanta: adattamento e resistenza. Recentemente il paradosso deve affrontare una nuova sfida, quello della pluralità della società. Con esso è nato un problema radicale: l'educazione (morale) è ancora possibile? Nel passato gli educatori sono stati chiamati a immaginare personalmente lo scopo dell'educazione. Ne risulta, tra l'altro, che oggi manca una visione fondamentale e comune sul *bonum humanum*, sulla «buona vita». Questo problema provoca più che mai anche la domanda: a che scopo educare? L'insicurezza mette gli educatori davanti a nuovi compiti: ripensare la tensione tra adattamento e resistenza con una particolare attenzione alla nuova formulazione dello scopo dell'educazione.

I primi testimoni dell'insicurezza sono gli educatori stessi. Oggi sembra mancar loro l'orizzonte per integrare la molteplicità di idee sulla vita e sull'educazione che circolano. Vogliono una prospettiva di futuro perché generalmente desiderano il bene per i loro figli. Ma l'educazione si avvera problematica, perché lo stesso futuro dell'uomo è reso problematico. In gioco è la specie «uomo» e così anche l'educazione di ogni uomo concreto. Manca l'orizzonte che possa orientare verso una vita integra e onesta, l'ideale concreto che possa riempire di senso il desiderio di un umanesimo autentico. In questo modo anche una cultura di vita è resa problematica. L'insicurezza si esprime in «timidità» e «reticenza» educativa. Oggi ambedue educatori e educandi sono ignari del senso della vita e dell'educazione. Sembra questo la novità della situazione attuale. Mentre i giovani degli anni della contestazione chiedevano comprensione per i loro comportamenti e la loro ricerca, quelli di oggi incontrano

adulti incerti che a loro volta chiedono comprensione ai figli stessi perché non sanno troppo bene come fare da educatori. L'incertezza conduce a tal punto che l'educazione stessa è chiamata in causa. La questione fondamentale non tocca più la legittimità dell'autorità educativa nel processo verso l'autonomia del giovane, tocca direttamente l'orientamento e il senso dell'ideale dell'essere-uomo, che sostiene l'azione educativa. Ha senso preparare un futuro per i figli? Quale futuro? Quello che si limita a «continuare» la società in cui ognuno deve avere la propria opinione personale oppure un altro, quello della vita per tutti, in cui è ricercata l'autonomia autentica e il servizio al benessere di tutti. Ecco il nodo che la pedagogia non può più evitare. Oggi si sente la necessità urgente di un nuovo discorso sulla «buona vita» per le generazioni future. Questo fatto ha un'effetto immediato sulla riflessione pedagogica.²

2. La problematica non può essere annullata con un solo contromovimento, ad esempio, con il ritorno alla premodernità. Ma forse oggi si dispone di componenti per un vero rinnovamento della pedagogia (morale). La storia recente ha rivelato il significato del soggetto e della sua disposizione di rendere conto dei suoi atteggiamenti nella sfera pubblica. La bipolarità di adattamento e di resistenza sembra poter essere reinterpretata, partendo dalla pluralità della realtà, da affrontare anche nella realtà educativa. Nell'educazione è necessario ormai aggiustarsi con una pluralità di idee, cercando insieme ciò che offre un reale futuro all'uomo e all'umanità e quali possano essere gli scopi da raggiungere. Si tratta di cercare modi di far partecipare i giovani, insieme agli adulti, al dialogo sul futuro della vita e del mondo. L'educatore non può più sottrarsi alla questione in quale senso l'autonomia morale deve evolversi. Staccarsi dalla questione del senso equivale a lasciar scatenare certe correnti attualmente preponderanti. Il malessere è forse il rovescio della crisi etico-contenutistica dell'educazione. Il vero problema si identifica forse con la domanda se la società stessa è disposta di

² Cf K.E. NIPKOW, *Erziehung*, in *Theologische Realenzyklopädie*, v. X, 1982, p. 252.

sottomettersi a un onesto esame di coscienza e di aprire strade verso un nuovo discorso su ciò che è realmente necessario per il bene e il benessere di una società, e dunque anche dell'educazione. La capacità e la volontà da parte del giovane di giustificarsi e di rendere conto dovrà andare di pari passo con la sua vera responsabilità per la «buona vita» e per il clima dell'educazione morale da parte degli educatori. L'educazione morale è sempre l'iniziazione in un *ethos* particolare e allo stesso momento crescita verso un giudizio autonomo e personale. Il primo deve realizzarsi soprattutto nella giovane età sotto l'azione dell'educatore, primo responsabile per il clima etico nel quale la «buona vita» può crescere. Nella fase ulteriore il giovane dovrà emanciparsi da quell'*ethos* particolare e prendere la responsabilità per la sua vita. Molto importante è sempre il fatto di poter imparare a giustificare le scelte e la disposizione fondamentale della vita. La responsabilità è dunque il fondamento (da parte dell'educatore) e scopo (da parte del giovane) dell'educazione. Il giovane non può evitare la sua responsabilità nella costruzione del suo progetto personale. Ma anche l'educatore porta la sua; egli condetermina il clima in cui l'educando cresce. Una combinazione equilibrata tra questi due momenti fa evitare tanto l'indottrinamento quanto l'abbandono educativo.

3. Dalla fine degli anni settanta, la bipolarità educativa viene attraversata da un elemento nuovo. Nelle due correnti pedagogiche maggiori, quella liberale e quella comunitaria, si inoltra ormai una terza, il pluralismo della società attuale. La pedagogia cosiddetta «comunitaria» si esprime in modo più scettico nei confronti di questo fatto e ne sottolinea soprattutto la decadenza morale (Wertzerfall). L'unica soluzione, secondo questa corrente, sembra la riabilitazione comunitaria del patrimonio dei valori che ha provato la sua qualità (valori educativi contenutistici, virtù, formazione del carattere...). La corrente emancipatrice invece afferra lo sviluppo sociale come luogo di una formazione etica più credibile. Essa vede il fatto che un unico sistema di significato globale non sia più possibile, ma interpreta questo fatto come transito verso una discussione rinnovata tra le generazioni sui valori che valgono la pena di essere perseguitati.

Come si presenta l'odierno pluralismo? È sintomo di una società giunta alla sua fine oppure in transito verso un nuovo rapporto con il suo ambiente? Una risposta convincente non sembra possibile. Ciononostante, una cosa sembra chiara: nell'ambivalenza nasce il desiderio di significato e di futuro. Giovani e adulti si trovano ormai insieme davanti alla sfida di creare in certi campi problematici «spazi di senso», in cui il bene, il vero e il bello ricevono un soffio nuovo. La possibilità di abordare l'argomento della confusione degli scopi sembra offrire un'occasione unica all'educazione morale. B. Wilson ha osservato che gli individui si sentono sempre insicuri perché non vedono più se stessi come membri di una «comunità» in cui la vita è regolata sulla base di un consenso morale e religiosa. L'uomo di oggi si sente sempre più membro di una rete complessa di relazioni interdipendenti tra individui e/o gruppi, i cui ruoli sono razionalmente organizzati. Tutti gli elementi dell'ordine morale della comunità furono messi a discussione, ognuno poteva farsi la sua idea individuale su qualunque problema. Questa evoluzione, compiuta ormai in tutti gli strati della società, aveva come conseguenza il fatto che i sistemi di significati, religiosi e filosofici, hanno perso rapidamente la loro funzione sociale. Il codice morale legato a tali sistemi che una volta formava il cemento della società ha perso oggi il suo carattere vincolante. Nella società contemporanea la vita è organizzata sulla base di «strategie» (compiti, ruoli, attese ben definite...). Non si ci pone più la questione dello scopo ultimo dell'agire umano, non si cerca più un consenso profondo su tale scopo. Al discorso etico si è sostituito quello tecnico-razionale. L'insicurezza attuale nei confronti del senso ultimo dell'essere umano e dell'educazione è legata a questo fenomeno.³

4. In questo processo tre tendenze giocano un ruolo importante: i mass-media, il consumismo e la professionalità. In modo diverso contribuiscono alla creazione di una rete di ruoli razio-

³ B. WILSON, *Religion in sociological Perspective*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1982, p. 182.

nalmente organizzati che si dilata sempre più e in cui molti vivono nell'illusione di essere padrone in casa. L'esplosione dei mezzi di comunicazione danno all'uomo l'illusione di libertà. Secondo J.B. Metz essi alienano l'uomo dai suoi desideri più profondi e intimi. Dopo gli anni della contestazione molti adulti si sono ritirati in forme di consumismo. Come immediati clienti i giovani danno il tono di quanto viene offerto sul mercato. Tutto conviene alla mentalità in cui ognuno si sceglie secondo il proprio gusto. Il consumismo persiste anche a livello dei beni non materiali. Mentre dagli anni sessanta quasi tutto è stato oggetto di dubbio, la società consumistica non è stata fondamentalmente sconvolta. Dei giovani, che si inseriscono nella società, viene richiesto un alto livello di specializzazione, spesso riduttore dei rapporti umani a ruoli, strategie e spazi di potere. Tutti questi elementi danno l'impressione che all'euforia dell'emancipazione si è sostituita una illusione. I legami di un codice etico tradizionale o/e di una fede religiosa non hanno più un effetto per l'uomo che pretende costruire la sua vita secondo le sue scelte personali. C'è però da chiedersi se in mezzo alla molteplicità, l'uomo è ancora in grado di fare una vera scelta libera. Non è illusoria la pretesa di aver su tutto un'opinione «personale» e vivere «bene» nella società, essendo allo stesso momento prigioniero di un sistema monolitico in cui vale una sola norma, sostenuta dal sistema commerciale, quella dell'emancipazione-di-sé? Pochi sembrano riuscire a creare in maniera cosciente uno stile di vita personale. Molti sembrano in preda a nuovi impulsi e vivono senza orizzonte di significato oppure si lasciano prendere dall'indifferenza o dal cinismo. «Corruzione etica» è il termine inventato da Exeler per definire l'incapacità di molti contemporanei di percepire l'appello etico. Molta gente perde così la vera vigilanza etica e è presa finalmente da insicurezza, dal senso dell'inutilità, dalla incapacità di decidere.

5. Tutto questo tocca oggi ugualmente genitori, educatori e giovani. I giovani possono essere considerati «sismografi» che segnalano gli spostamenti in corso nel mondo dei valori. Certi giovani che sentono quasi incoscientemente ciò che sta capitando, reagiscono a loro modo, spesso controverso. Smascherano il mondo degli adulti e pongono indirettamente domande essen-

ziali: 1) nei confronti della società di prestazione: valgo io la pena, qualcheduno si interessa di me? 2) nei confronti della dittatura del consumismo: posso decidere personalmente di ciò che trovo valido? 3) nei confronti del perfezionismo: posso mancare? 4) nei confronti del senso significato della vita: c'è un futuro che vale la pena? Una parte dei giovani però si perde in uno stile edonistico oppure giocano con la morte sotto le sue molteplici forme. Altri cercano calore e protezione contro la freddezza della società in piccoli gruppi della stessa opinione. Sette di estrema-destra o -sinistra e organizzazioni anarchiche offrono il loro aiuto. Il centro sembra rivelare una nuova sensibilità per la vita buona, onesta e degna. Il cosiddetto fenomeno dell'indignazione a causa del declino dell'ambiente e della pace, dell'ingiustizia nell'ordine economico, dell'intolleranza tra gli uomini, delle varie forme di mancanza di rispetto nei confronti della vita e della dignità umana di bambini, giovani o anziani...

3. Elementi per un'educazione etica

1. Ogni autentica crescita della persona deve rispecchiare le dimensioni che ad essa sottostanno: quella conoscitiva, affettiva e conativa. La conoscenza morale abbisogna di un retroterra emozionale e motivazionale. La dimensione affettiva e volitiva necessita intelligenza e conoscenza. La crescita implica che per mezzo di emozioni e esempi di virtù il giovane impari a fare la sua scelta personale, ragionata e comunicabile. Ma oggi il vero nucleo del problema sembra questo: esiste una prospettiva di significato che possa dare una risposta alla domanda se l'educazione è ancora possibile? si può formulare un progetto normativo giustificabile di educazione (morale), che integri la dimensione conoscitiva, affettiva e conativa in una visione orientata verso la capacità critica? La novità della situazione tocca il fatto che la bipolarità - adattamento e resistenza - deve essere realizzata in mezzo a una situazione di pluralismo sociale, etico e filosofico. C'è da cercare il materiale per formulare la norma genuina di un'educazione (morale) adatta alla situazione nuova. Alla luce dell'evoluzione recente

si tratta di ripensare la giustificazione dell'educazione morale. In un tempo dichiarato «in perdita di significati», la concentrazione sul significato dell'educazione va fatta nella conoscenza che tutti i progetti sono provvisorio. Aiutare i giovani in questa situazione, sensibilizzarli per la loro responsabilità, attrezzarli di strumenti che li aiutino a percepire la realtà morale nella sua differenziazione, tutto questo si avvera oggi un tema di prima importanza.

2. La pedagogia deve riformulare il suo paradosso. Una posizione critico-etica, che superi la tradizione, suppone l'iniziazione in un *ethos* vissuto e imparato in una tradizione particolare. Questo esige una prima socializzazione aperta, in cui si impara a giustificare criticamente il proprio *ethos* in comunicazione con altri in vista del bene di tutti. Il giovane è chiamato a crescere da un *ethos* provvisorio verso l'etica, scopo dell'educazione. L'etica non può esistere senza l'*ethos*. La persona è allo stesso momento membro della sua comunità di nascita dell'umanità. Grembo della personalizzazione, la comunità di nascita è contingente e, eticamente parlando, provvisoria perché la persona è chiamata di diventare membro dell'umanità. L'*ethos* in cui si è cresciuto va sottoposto ad un esame per relativizzarlo giustamente in vista di una posizione eticamente qualitativa. In questo processo l'*ethos* non viene distrutto ma nobilitato come contributo limitato ma indispensabile alla ricerca del *bonum commune*. La dimensione affettiva e conativa della formazione morale viene imparata soprattutto nel contesto della famiglia mentre quella conoscitiva è piuttosto compito della scuola. L'appropriazione di emozioni morali e l'esperienza di una prassi valida è soprattutto risultato di iniziazione ai valori; la giustificazione del proprio atteggiamento in dialogo con altri tocca l'educazione come comunicazione sui valori. L'iniziazione e la comunicazione si coinvolgono reciprocamente.

3.1. Il paradosso etico-educativo: approccio filosofico-pedagogico

L'educazione mira alla qualità etica del soggetto e alla sua

capacità di giustificarsi nella vita pubblica. Contro l'ultimo aspetto reagiva la pedagogia «comunitaria», facendo l'apologia della riabilitazione del soggetto nel suo proprio *ethos* come spazio di esercizio per una vera moralità. Nasceva una polarizzazione tra pedagogisti progressivi e tradizionali. Questa contraddizione si è avverata sterile. L'educazione autoritaria abbandona i giovani al loro destino, quella anti-autoritaria li indottrina sotto la maschera di una libertà totale. Per queste tensioni i cosiddetti «anti-pedagogisti» si opponevano ad ogni forma di pedagogizzazione della vita dei figli. Nella loro opinione la condanna reciproca dei pedagogisti autoritari e anti-autoritari è fatale. L'educazione si fa necessariamente partendo da un passato. L'antipedagogia ha soprattutto attirato l'attenzione sulla necessità di indagare sui pregiudizi, sui desideri non tematizzati e sulle domande nascoste degli educatori, qualche sia lo stile di educare. Questa verità su se stesso è molto importante per un'analisi serena del paradosso pedagogico. Chi crede di poter educare senza socializzare cade nella trappola di un indottrinamento più pericoloso di quello che difende un'educazione autoritaria. Solo il rispetto dei due poli del paradosso pedagogico permette una sensibilità per le vere domande. Ma il paradosso potrà sopravvivere? Come va pensato?

1. La filosofia dell'educazione trae le sue conclusioni dal fatto che l'umanità (e con essa l'educazione) si trova in uno stato d'insicurezza sul suo destino e sul suo futuro, sull'ideale che possa riempire di significato l'essere umano autentico. Certi pedagogisti pretendono che l'educazione nella sua forma tradizionale è diventata un'illusione e che il paradosso pedagogico deve essere soppresso perché da luogo a polarizzazioni sterili. Il fatto che il futuro sia indefinito fa sì che ogni giustificazione dell'educazione stessa viene messa in questione. L'educazione considerata come tradizionale supplenza diventa così una cosa sospetta. Come esito si suggerisce di fare ormai «silenzio» affinché il «tessuto comunicativo» in cui la società e l'educazione sono inserite possa essere rafforzato. A certi non sembra più possibile tematizzare l'educazione in termini dell'educatore autonomo che conduce il giovane sulla via

della «determinazione-di-sé responsabile». Lo scopo primario dell'educazione non sarebbe più l'autonomia ma la capacità di partecipare alla prassi comunicativa della società.

Certi elementi di questa posizione sono giustificabili. Il preconizzato «silenzio» però potrebbe aprire facilmente lo spazio per scopi educativi irrazionali e non giustificabili. Il «vacuo» forse libererebbe spazi per forme di liberalismo, pragmatismo o emotivismo oppure ridurrebbe l'educazione alla semplice trasmissione di buone virtù del passato.

È tuttavia possibile anche vedere le cose sotto un'ottica diversa. La perdita di significato può essere considerato anche come punto di partenza di una nuova ricerca. La riflessione rinnovata sul vissuto del rapporto pedagogico stesso, eticamente qualificato, sembra poter contribuire alla graduale riabilitazione di un tessuto comunicativo che tutti condividono con tutti. Tale ricerca implica onestà e volontà di perseverare in una situazione di provvisorietà. Nella società sono necessarie delle comunità etiche ma anche un discorso conglobante sul modo in cui queste comunità possono vivere e collaborare per il *bonum commune*. Questa ricerca di un nuovo destino per l'uomo sembra già iniziata nella prassi e nella teoria pedagogica.

2. È dunque la dinamica del rapporto pedagogico stesso che aiuta a non perdersi in falsi dilemmi. Orientandosi verso il giovane e verso l'evento educativo stesso, l'educatore percepisce le domande importanti. Ogni azione educativa, critica nei confronti di se stessa, genera la speranza, se prende sul serio il fatto che il futuro del giovane è il luogo sacro per eccellenza per scoprire e tematizzare nuove esperienze di significato per offrirle alla società. Un pedagogista olandese si esprime nei termini seguenti: «Quando le certezze mancano, i valori e le norme cambiano, l'unica soluzione che rimane è quella di lavorare, insieme ai figli, a un'immagine di adulto, verso la quale essi vogliono orientarsi. Quando le certezze mancano, anche a livello dello scopo educativo, ci si vede costretto di informarsi dello scopo finale dell'educazione presso il giovane stesso. Nella prassi questo significa la promozione delle sue preferenze, dei suoi interessi e talenti. È finita l'epoca in cui gli adulti potevano fissare lo scopo ultimo

dicendo: diventa come noi. Come voi? Voi lasciate affamare la gente, voi accumulate armi nucleari, voi permettete torture, voi distruggete il mondo, come dovremmo noi diventare come voi? Dateci un motivo per questo. La domanda ai giovani in questo tempo, in cui il terribile fallimento degli adulti non può più rimanere nascosto deve essere: come vuoi essere tu, come vuoi giungere tu al tuo scopo, come posso io aiutarti?». ⁴ La funzione sismografica dei giovani non può essere trascurata. Sono essi a sensibilizzare gli adulti che i valori si spostano senza perciò andare totalmente in rovina. Sono essi che costringono gli adulti di ritrovare un senso per l'educazione.

3.2. L'iniziazione ai valori nella famiglia

L'iniziazione ai valori riguarda soprattutto la dimensione affettiva e conativa dell'educazione: le emozioni morali convenienti e una prassi da appropriarsi prevalentemente nella famiglia. Attraverso l'iniziazione in pratiche valide, il bambino diventa attento, prima per le regole che le dirigono, più tardi per le ragioni che giustificano le regole. Normalmente i figli imparano, sulla base della credibilità di genitori e di educatori, in famiglia o nell'ambiente educativo primario, i valori e le regole, le ragioni e i motivi. L'apprendimento si fa sulla base della fiducia nell'educatore e nella sua maniera di vivere. Normalmente la razionalità irrompe attraverso gli abitudini, le emozioni e la pratica delle virtù. Nelle idee tramandate sulla vita onesta irrompe una consapevolezza del bene universale che supera la particolarità e che, in dialogo con chi pensa diversamente sul «*bonum commune*», può condurre verso un accordo.

3.3. La comunicazione dei valori nella scuola

I genitori non possono non educare i loro figli perché non possono sottrarsi della forma di vita di genitori. Anche se

⁴ G. KUIJER, *Het geminachte kind*, Amsterdam, Arbeiderspers, 1987, pp. 142-143.

prendessero coscientemente distanza dal loro compito di genitori, educerebbero lo stesso sotto la forma di negligenza educativa. L'iniziazione ai valori è per questo la caratteristica di ogni educazione. Gli educatori trasmettono sempre (in modo più o meno conscio) valori. L'iniziazione ai valori non è necessariamente indottrinante. Inteso adeguatamente il concetto di sviluppo non implica l'indottrinamento. Il bambino deve necessariamente imparare gli abitudini e le regole morali prima di essere in grado di riflettere sulla loro validità.

Nella scuola la formazione etica va continuata. I figli incominciano a imparare le regole che sottostanno alla convivenza sociale. L'insegnamento offre l'intelligenza nella necessità e nella validità delle regole. Attraverso le diverse materie scolastiche i figli imparano a riflettere e giudicare sulla realtà. Prendono conoscenza delle attese della società nei loro confronti, interiorizzano le convenzioni richieste per il benessere della comunità. Anche qui la trasmissione di informazione, di accordi e di procedure non è mai neutrale. Gli insegnanti mediano la loro sensibilità secondo la forma di vita in cui sono personalmente radicati. Dal punto di vista educativo è più saggio che l'educatore espliciti il modello di valori piuttosto che pretendere trasmettere contenuti e procedure «neutrali».

Gradualmente i giovani imparano a riflettere sul loro modo di giudicare e di valutare. Uno scopo importante dell'educazione morale si avvicina: giustificare se stesso, indipendentemente dagli argomenti legati alla tradizione personale o sociale e offrire il loro contributo a ciò che dovrebbe essere fatto concretamente in una determinata situazione.

L'iniziazione dinamica nelle forme di prassi valide e l'apprendimento delle regole era il primo passo dell'educazione morale. Un altro passo si mostra indispensabile. I giovani devono diventare interlocutori validi in una società pluralistica, in cui molte convenzioni entrano in conflitto, in cui i mezzi di comunicazione offrono un ventaglio di modelli così vasto che arrivare ad una scelta personale diventa molto difficile.

I giovani devono vedere chiaro nei motivi che sono alla base delle regole che dirigono la convivenza sociale. Questa intelligenza deve avere una forza di motivazione. Da una

riflessione meta-etica sul dialogo tra gli uomini si potrebbe sondare la forza motivante che ne sta alla base. La possibilità di giustificazione però non implica necessariamente che più tardi, a livello della pratica, si «agisce» anche in conformità con la giustificazione.

La comunicazione dei valori si compie nei processi della vita quotidiana. Partecipando ai compiti di ogni giorno, la persona sviluppa le disposizioni e acquisisce le competenze necessarie, che poi sono esercitate nell'educazione. In questo modo i giovani devono diventare partecipanti alla prassi comunicativa circa gli scopi da giungere nella società del futuro. Nel tempo della loro educazione possono già vivere questa prospettiva significativa. Evidentemente la capacità di argomentare ragionevolmente nella comunicazione suppone una sensibilità (la componente affettiva) e la volontà di compierla (la componente volitiva, conativa). La comunicazione dei valori suppone dunque tanto l'iniziazione affettiva quanto quella conativa; suppone l'appropriarsi delle regole procedurali e la volontà di applicarle.

4. Educazione morale in senso cristiano

Se non avessimo di mira una dimensione del problema più fondamentale ancora, il discorso potrebbe chiudersi a questo punto. In ciò che si desidera raggiungere in educazione è sempre implicato un orizzonte di senso. L'educazione parte necessariamente da un *form of life* (L. Wittgenstein), una determinata «visione del mondo» che costituisce o sfondo sul quale si realizza la giustificazione del fondamento dell'azione educativa. Una prospettiva di senso è presente in tutte le forme di azione educativa, intenzionate o meno. Il problema del «senso ultimo» emerge soprattutto in situazioni-limiti, quando le possibilità filosofiche, etiche o empiriche sono esaurite. La domanda del senso diventa pertinente quando l'uomo è confrontato con forme di contingenza e di finitudine. I fenomeni allarmanti segnalati nell'introduzione sono di questo ordine. L'esperienza dei limiti dell'educare pone la domanda del valore dell'azione

educativa e del senso profondo della responsabilità dell'educatore. Ma paradossalmente nessun'etica sembra disporre di una risposta appropriata a queste domande. L'etica stessa sembra bisognosa di un fondamento.

Oggi il fondamento dell'azione etico-educativa non è più una cosa evidente. Mentre si è cosciente del carattere limitato dell'etica, non si è sempre in grado di esplicitare la sua impotenza, legata al contesto postmoderno in cui diventa sempre più pregnante la domanda: «come trovare un significato alla vita e all'agire, quando la tradizione è largamente smantellata, mentre non è possibile fabbricare un senso con le proprie forze? Certi autori vedono la nostra epoca come sfida di rivitalizzare nelle tradizioni (religiose) gli spazi di libertà (M. Falise) in vista di un nuovo orizzonte per la comunicazione, la società e l'educazione.

Il quadro di riferimento meta-etico che abbiamo di mira è quello della fede cristiana, orizzonte di significato dell'agire educativo, vissuto sotto forme concrete nel passato, da riattivare secondo nuove forme nel tempo presente. La fede cristiana è capace di vivere l'etica dell'educazione nella tensione tra particolarità e universalità, innanzitutto perché il cristianesimo è una religione incarnatoria che realizza la salvezza nella realtà recalcitrante delle situazioni concrete. Inoltre il cristiano non viene abbandonato a se stesso nell'etica. Nella sua prassi frammentaria di salvezza per il mondo, gli avviene la promessa del compimento definitivo e totale da Dio. Nella particolarità dell'intelligenza e dell'impegno della sua fede, egli ascolta la promessa dell'universalità: la salvezza escatologica per tutti e per il mondo. Questo fondamento meta-etico lo riempie di speranza e realizza, allo stesso momento, uno «sconfinamento» di tutte le sue intraprese e lo apre per il punto di vista dell'altro. Il cristianesimo è fondamentalmente una storia di uomini in cammino verso gli altri, nella convinzione che sulla loro strada Dio si rivela una guida sicura sulla loro strada. Da una parte i cristiani con la promessa di Dio si sentono sicuri, dall'altra sanno che Dio «avviene» soltanto tramite la loro scelta per il bene degli altri.

Quale può essere il valore della fede cristiana per l'educa-

zione (etica)? Prima di indicare come la fede possa migliorare l'educazione in famiglia, nella scuola e nell'azione pastorale, sono da chiarire brevemente il problema della specificità dell'etica cristiana e del suo rapporto con l'etica umana.

4.1. Il messaggio cristiano: «apertura» dell'etica

1. Esiste una tensione tra etica e meta-etica. Ogni etica è radicata nella fiducia («fede» in senso generico) fondamentale nel significato della realtà. Voler vivere eticamente è una «decisione di speranza» contro la disperazione e la distruzione. Questa esperienza è comune a tutti gli esseri, credenti e non credenti. Dell'etica biblico-cristiana fa parte una prospettiva meta-etica: come soggetto etico il credente si sente inserito nell'azione di salvezza da parte di Dio. L'etica cristiana è sempre «sconfinata» o «corretta». Nell'alleanza l'uomo è figlio adottivo di Dio; non deve mai cadere in una situazione di soffocazione. D'altra parte la coscienza della presenza di Dio implica anche un impegno etico incondizionato. L'uomo autentifica l'iniziativa di Dio con la sua prassi. Ma la forza dell'alleanza, in cui Dio si manifesta come quello che autentifica la prassi dell'uomo, libera l'etica dalla sovraccitazione e la orienta verso il suo vero compito: la liberazione in vista del compimento nel Regno di Dio. Il Vangelo radicalizza la legge, interpella e «provoca» il credente a disfarsi dall'atteggiamento legalistico e a orientarsi verso il compimento della legge. La «sequela Christi» offre una prospettiva al desiderio umano di essere etico e di mettere sotto critica le situazioni in cui viene offesa la dignità dell'uomo. Vissuta sulla traccia di Cristo, la fede cristiana libera il discorso etico del suo proprio assolutismo. La prassi di fede libera il credente dalla tentazione di assolutizzare il sistema etico come l'ultimo valido nonché dalla seduzione di rassegnarsi davanti all'ordine esistente che in fondo in fondo sembra anche un disordine.

2. L'etica cristiana può anche giocare un ruolo importante nel compito educativo. Essa può avere una funzione integrativa tra l'informazione oggettiva sui diversi campi in cui gli uomini sono impegnati da una parte e la loro responsabilità in questi

campi dall'altra. La formazione etica consiste sempre nell'acquisizione dell'informazione corretta ma anche nel confronto in modo responsabile con essa. L'etica cristiana si dirige all'uomo liberato (dall'angoscia esistenziale), l'uomo che non è dipendente degli imperativi dei sistemi sociali ma che è capace di confrontarsi con loro in una maniera libera e responsabile. Alla ricerca di un *ethos* mondiale l'etica cristiana offre contenuti che possono trasmettere sempre nuovi impulsi su ciò che è auspicabile per il bene futuro dell'umanità. Il messaggio cristiano può rendere l'uomo sensibile per la dimensione escatologica della sua responsabilità.

4.2. Luoghi di applicazione

Conviene passare a qualche indicazione pedagogica più concreta: come sensibilizzare i giovani per il valore dell'etica cristiana, dell'orizzonte di speranza del messaggio cristiano? Quali sono le condizioni necessari per un *ethos* comunitario cristiano che è iniziazione ad un ideale etico personale, del quale si può rendere conto socialmente? Come l'educazione alla fede può motivare e attivare una visione dinamica e integrale? Innanzitutto da sottolineare sono gli aspetti della pedagogia cristiana che fanno luce sulla tensione «etica-pedagogia» nell'educazione morale. In seguito si potrà esplicitare il contributo specifico di differenti ambienti all'educazione morale dei giovani.

1. L'etica cristiana presuppone la soggettività dell'uomo e conferma l'uomo nel suo desiderio di autentica umanità. Liberato dall'autonomismo e dal perfezionismo, l'uomo risponde con speranza alle sfide morali. Proprio sotto questo angolo la pedagogia religiosa può sensibilizzare l'educazione. Dal suo rapporto con il Vangelo essa è in grado di «aprire» dal di dentro valori, norme e regole, di liberare i comandamenti dal legalismo e orientarli verso la loro vera intenzione, il vero bene dell'uomo a livello del significato, dell'autenticità e del senso comunitario. L'educazione cristiana non indebolisce l'educazione morale, imponendo un codice inscrutabile ma lo conferma nel suo sforzo di costruire la sua vita in senso etico. Non si può

privare i giovani da questa prospettiva cristiana. In quel caso si tace il fatto che esiste una visione sulla moralità, che va oltre il discorso chiuso dell'autonomismo e della realizzazione di sé.

Per il suo rapporto con la meta-etica, l'etica del cristianesimo ha un messaggio particolare per l'uomo vulnerabile. Nessuna «biografia umana» è libera di momenti di stagnazione o regressione. Molte reazioni autenticamente etiche hanno persino la loro origine in una reazione contro la negatività, la debolezza e la sofferenza. Spesso la sfida etica non risiede in un discernimento lucido dello scopo ultimo di una vita significativa ma nella scelta discreta di proseguire la strada in ciò che è possibile, nonostante le debolezze. L'orizzonte della fede, che associa la prassi etica con la dimensione meta-etica, apre una prospettiva sulla vita come storia di speranza e di liberazione.

2. La fede cristiana non offre soltanto un orizzonte di significato ultimo ma anche un messaggio per il «cammino-per-la-strada». Attraverso la prassi nel mondo, i cristiani fanno l'esperienza della presenza di Dio che li chiama a proseguire il loro impegno etico fino alla fine. La pedagogia cristiana vede come suo compito quello di formare la gente a una doppia fedeltà, espressa nella correlazione tra la tradizione cristiana e l'uomo moderno. La fede si rende credibile quando prende sul serio l'uomo come soggetto di fede e di etica. Il messaggio di salvezza è significativo nella misura in cui gli uomini nelle situazioni concrete percepiscono l'offerta del cristianesimo come salvezza, come promozione della dignità umana. Contro l'eticizzazione esagerata della propria storia, il cristianesimo deve consacrare molta attenzione all'accompagnamento dell'uomo in ricerca di senso in seno a comunità vive e portatrici di speranza. Un aspetto interessante della pedagogia religiosa consiste nella scoperta che la comunicazione sul tema del senso della vita offre nuove possibilità per la formazione religiosa e per l'accompagnamento dell'uomo. Senza dubbio, i luoghi classici di comunicazione cristiana (la famiglia, la parrocchia, il movimento giovanile) continuano ad aver la loro importanza. Ma la pedagogia religiosa, ispirata probabilmente in questo dalla svolta comunitaria nell'etica, orienta a possibilità nuove, quando si riesce a far comunicare la gente su que-

zioni etiche e religiose. Se la comunicazione su quanto è valido per il futuro è presa sul serio, anche il discorso meta-etico avrà una probabilità di successo e così si apre uno spazio per il problema di Dio. In questo caso si sensibilizza la gente per le ricchezze nascoste nella tradizione cristiana o per le domande alle quali i cristiani danno una risposta nella fede.

Questa nuova interrelazione tra fede e etica cristiana e sensibilità moderna vissuta in «comunità di apprendimento», che offrono spazi per la verbalizzazione del proprio atteggiamento nei confronti del messaggio cristiano e dove, in tal modo, si impara a credere attraverso il dialogo con i cristiani, fa luce nuova sulla possibilità di autentiche forme di comunità cristiana nei suoi compiti per il mondo. Una comunicazione pertinente è dunque una richiesta della pedagogia religiosa e dell'etica cristiano-comunitaria ben intesa. Questa prospettiva si stacca in un certo senso dal noto metodo di correlazione formulato all'inizio degli anni settanta nel contesto della catechesi esperienziale. Ormai si cerca meno come dischiudere la storia cristiana per l'esperienza dell'uomo, centrando il discorso sulle storie bibliche di alta densità di correlazione. Si tende piuttosto verso il vissuto di un'autentica prassi cristiana nelle comunità, in cui, da una prospettiva di fede, si entra in comunicazione sulla vita stessa. La questione centrale dunque non è più come la fede si aggancia al vissuto dell'uomo moderno» ma come la prassi cristiana di una comunità deve essere perché sia un segno degno di fede che «parla» della salvezza di Dio all'uomo moderno.

Le considerazioni fondamentali si realizzano in luoghi educativi diversi, tra i quali interessano soprattutto la famiglia, la scuola e la pastorale giovanile. I tre luoghi aprono in un modo diverso la prospettiva cristiana-etica sull'educazione morale. La famiglia può contribuire come comunità morale cristiana e delle pratiche significative che la rivestono con la loro credibilità. La scuola, soprattutto l'insegnamento della religione, contribuisce con la sua prospettiva di «sconfinamento» cristiano dell'etica. Situata tra famiglia e scuola, la pastorale giovanile offre ai giovani le possibilità di chiarire il loro atteggiamento tra comunità e persona, tra tradizione e storia personale.

Inoltre essa offre un'esperienza di comunità che li rende capaci di praticare in modo personale la realtà. I due momenti costitutivi che si implicano reciprocamente, l'iniziazione ai valori e la comunicazione dei valori, sono radicalizzate nella prospettiva cristiana. L'etica cristiana rende l'educatore attento al fatto che l'iniziazione non si svolge mai senza giustificazione e che la comunicazione è sempre radicata nella vita delle comunità reali. Partendo dal suo approccio tipico della realtà e dalla vita etica dell'uomo, la fede ha l'intenzione di contribuire alla promozione della dignità morale del giovane che impara a giustificarsi e a portare la sua responsabilità nonché alla promozione di comunità morali adulte, in cui la gente vive nello spirito della «communio».